

le erbacce

48

in copertina

Renato Guttuso, *L'occupazione delle terre incolte* (1949)

Prima edizione agosto 2021

ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia

www.orticaeditrice.it

ISBN 978-88-31384-27-8

Lev Tolstoj

CONQUISTATE LA TERRA
LA RADICE DEL MALE



ORTICA EDITRICE

Indice

Conquistate la terra	7
La radice del male	75

CONQUISTATE LA TERRA

E voi conoscerete la verità
e la verità vi libererà.

Giovanni VIII-32

Agli Operai

Io mi rivolgo naturalmente agli operai russi fra i quali vivo e che conosco meglio degli operai di altri paesi, ma spero che anche a questi ultimi sarà utile qualcuno dei miei pensieri.

Lev Tolstoj

Il fatto che voi, operai, siete forzati a trascorrere la vostra esistenza nella miseria, sotto la tirannia di un duro lavoro, inutile per voi, mentre altre persone che non lavorano affatto si avvantaggino dei prodotti del vostro lavoro, il fatto che voi siete gli schiavi di questi uomini, e ciò non ha ragione di essere, colpisce chiunque ha gli occhi e un cuore.

Ma che fare affinché la cosa non proceda così? Il primo mezzo, il più semplice e il più naturale, quello che, per conseguenza, si presenta a prima vista e si è presentato da molto tempo, è di togliere con la forza a quelli che vivono del vostro lavoro, traendone vantaggio illegittimamente. Così agivano nell'antichità gli schiavi a Roma; nel Medioevo, i contadini in Germania e in Francia, così agirono più volte i russi al tempo di Stenka Razine e di Pugatekev, e così agirono talvolta ai nostri giorni gli operai Russi. Questo mezzo si presenta per primo agli operai oppressi, tuttavia non solo questo mezzo non raggiunge mai il suo scopo, ma peggiora, piuttosto che migliorare, la sorte dei lavoratori. Nell'antichità, in cui il potere del governo non

era così forte come ora, si poteva sperare ancora il successo da una simile rivolta, ma ora il governo, che difende sempre quelli che non lavorano, ha fra le mani enormi somme di denaro, le ferrovie, i telegrafi, la polizia, la gendarmeria e l'esercito, e tutti i tentativi di questo genere terminano sempre, come recentemente le rivolte nei governi di Poltauv e di Karkhov, con il supplizio e il martirio dei ribelli, e il potere di quelli che non lavorano si afferma sempre più.

Tentando di lottare con la forza contro la forza, voi, operai, fate come un uomo legato che per liberarsi tirerebbe le corde che lo legano; non farebbe così che stringere di più i nodi che lo trattengono. Lo stesso è per i vostri tentativi di togliere con la forza ciò che vi è stato tolto con la forza.

Il fatto che la rivolta impiegata come mezzo non raggiunge il suo scopo, e non migliora, ma piuttosto aggrava la situazione degli operai, è evidentissimo. Così, in questi ultimi tempi, gli uomini che desiderano o pretendono desiderare il bene degli operai, hanno immaginato, per liberarli, un nuovo mezzo. Questo nuovo mezzo è basato sulla seguente dottrina: "Una volta che tutti i lavoratori saranno privati della terra che essi possedevano prima e diventeranno operai di fabbriche (cosa che, secondo la loro dottrina, deve fatalmente accadere, vale a dire a ora fissa come il levarsi del sole) per mezzo delle associazioni, delle corporazioni, delle conferenze e delle elezioni dei loro deputati nel parlamento, essi miglioreranno sempre più la loro condizione e, finalmente, si approprieranno di tutte le officine, le fabbriche e in generale di tutti gli strumenti da lavoro, e della terra; allora saranno completamente liberi e benestanti."

Benché la dottrina che propone questo mezzo sia piena di incertezze, di proposte arbitrarie, di contraddizioni e semplicemente di sciocchezze, questa dottrina si diffonde ai nostri giorni sempre più.

Questa dottrina è accettata non solo nei paesi in cui la maggior parte della popolazione, già da più generazioni, è disabituata al lavoro agricolo, ma anche nei paesi dove la maggioranza degli operai non pensa ancora di abbandonare i campi.

Sembrerebbe che questa dottrina chieda innanzitutto all'operaio agricolo di abbandonare le condizioni abituali, sane e salutari dei diversi lavori agricoli e l'indipendenza in cui si trova, soddisfacendo con il suo lavoro a quasi tutti i suoi bisogni, per abbracciare le condizioni malsane, tristi e pericolose del lavoro monotono e degradante, per abbracciare la condizione di dipendenza completa e servile dell'operaio di fabbrica verso il suo padrone; sembrerebbe che questa dottrina non dovesse avere alcun credito nei paesi in cui gli operai vivono ancora con la terra e si nutrono con il lavoro agricolo. Ma questa dottrina alla moda, che si chiama socialismo, anche in Russia, dove il 98% dei lavoratori vive ancora del lavoro agricolo, è accettata molto volentieri dal 2% degli operai che si sono allontanati o disabituati al lavoro dei campi. Proprio perché si stanno abbandonando i lavori agricoli che l'operaio si dà, suo malgrado, alle seduzioni inerenti alla vita cittadina e alla vita delle fabbriche. E la giustificazione di queste seduzioni è data soltanto dalle dottrine socialiste

che considerano l'aumento dei bisogni come una condizione per il progresso umano.

Questi operai, appena hanno appreso degli squarci della dottrina socialista, la propagano con zelo particolare fra i loro compagni e si considerano, grazie ad essa e ai nuovi bisogni che hanno adottato, come uomini molto progrediti e molto superiori al contadino grossolano, all'operaio dei campi. Per fortuna, in Russia vi sono ancora pochi di questi operai e la grande massa dei lavoratori russi non ha mai inteso la dottrina socialista, e se essi ne sentissero parlare vi vedrebbero qualche cosa di assolutamente estraneo e che non concerne in nulla ai loro bisogni reali.

Tutti questi processi di unioni, di manifestazioni, di elezioni di deputati nei parlamenti con cui gli operai tentano di migliorare la loro condizione servile, non sono di alcun interesse per gli operai agricoli. Se gli operai dei campi necessitano di qualche cosa, non è l'aumento del salario, la diminuzione delle ore di lavoro, una cassa comune, ecc., ma necessitano di una sola cosa: la terra. Infatti di questa essi ne dispongono ora in quantità insufficiente per poter nutrire se stessi e le loro famiglie. E di questa necessità primaria non parla affatto la dottrina socialista.

Tutti gli operai russi intelligenti comprendono che la terra libera rappresenta l'unico mezzo per migliorare la loro condizione di vita e per liberarli dalla schiavitù.

Ecco quel che scrive a tal riguardo un paesano russo stundista ad uno dei suoi conoscenti:

“Se si fa la rivoluzione e se la terra rimane ugualmente *proprietà privata*, allora non vale certo la pena farla. Così i nostri fratelli che vivono all'estero, in Romania, raccontano che vi è là una costituzione, un parlamento, ma che quasi tutta la terra è nella mani dei proprietari. Qual è dunque per il popolo l'utilità di questo parlamento? In parlamento, raccontano essi, non vi è che la lotta di un partito contro un altro partito, ma il popolo è fortemente asservito dai proprietari. Questi posseggono delle fattorie, cioè hanno delle case. Normalmenti essi prendono dei fattori per un anno. Se il paesano ha ben lavorato la terra, allora, l'anno seguente il proprietario semina lui stesso quella terra e manda il paesano in un altro luogo. Questo disgraziato, dopo aver vissuto alcuni anni presso un proprietario, rimane ancora suo debitore. Il

governo gli toglie con le imposte tutto ciò che gli resta: il cavallo, la vacca, il carretto, l'aratro, gli abiti, il letto, il vasellame e vende tutto per niente. Allora il povero paesano sposta la sua famiglia affamata e va da un altro proprietario che gli sembra migliore. Questi gli dà i buoi, l'aratro, il grano ecc. Ma dopo un po' di tempo il fatto sopra raccontato si ripete. Allora va da un terzo ecc. Inoltre ci sono proprietari che seminano direttamente loro stessi e prendono a salario degli operai per la mietitura, ma non pagano che alla fine della mietitura, ma pochi proprietari pagano gli operai, la maggior parte di essi trattengono se non tutto almeno la metà del dovuto. E non vi è nulla da dire. Ecco che cos'è la vostra costituzione! Ecco che cos'è per voi il parlamento!

La terra è il primo bene essenziale che il popolo deve tentare di ottenere. Le fabbriche e le officine diverranno da loro stesse, a me sembra, di proprietà degli operai. Quando gli operai avranno la terra, la lavoreranno e vivranno liberamente di questo lavoro: molti rifiuteranno di lavorare nelle fabbriche e nelle officine, e ciò comporterà che per gli operai delle fabbriche la concorrenza sarà minore. Allora il salario aumenterà, e gli operai potranno formare delle associazioni, delle casse, ecc., e fare essi stessi concorrenza ai padroni. Questi ultimi allora non